

affari di governo

Prodi: «Di Bossi non condivido nemmeno una parola»

Il capo della Commissione festeggia l'Euro e avverte: il patto di stabilità non si tocca

che giorno è

– **Esteri, Berlusconi pigliatutto.** Pomeriggio di lavoro per il presidente tuttopare: va alla Farnesina, incontra diplomatici e sottosegretari, traccia l'identikit del perfetto ministro degli Esteri. «Ci vuole un imprenditore, un innovatore, un organizzatore: credo di essere la persona giusta. E poi - confessa - mi potrei anche divertire». Chi non si diverte è Gianfranco Fini che, dopo aver lanciato pubblicamente la propria candidatura viene accantonato dallo stesso premier con un glaciale: è «candidabile». Che non vuol dire candidato. Anche perché il nome che circola in queste ore per il dopo-interim è quello, clamoroso, di Tremonti, il ministro delle Finanze che nel giro di venti minuti, a Porta a Porta era riuscito a definire Ruggiero «grottesco», ma anche «suo grande amico» e infine uno del quale «agli italiani non gliene frega un tubo». E al posto di Tremonti? Nessuno risponde, ma sono molti quelli che da tempo ascoltano lo strano silenzio di Fazio.

– **C'era una volta la giustizia.** Il tribunale di Milano si oppone alla decisione del ministro Castelli e chiede che Guido Brambilla, il giudice del processo Sme (imputati, lo ricordiamo, Previti e Berlusconi) resti al suo posto fino alla conclusione dei lavori. La decisione finale verrà presa oggi dal presidente della Corte d'Appello di Milano, Giuseppe Grechi. E se la risposta fosse sfavorevole a Castelli? Niente paura, il ministro - con molta grazia e poca giustizia - ha già fatto sapere di essere pronto a tutto pur di impedire il processo. Magari ricorrendo al Tar del Lazio.

– **E l'Euro va.** La nuova moneta piace, soprattutto in Europa dove si prevede che entro domenica il novanta per cento dei pagamenti sarà in Euro. Percentuali più basse in Italia (anche per i disagi in banca) ma i risultati sono già ben oltre le previsioni iniziali. E Prodi, soddisfatto, sottolinea l'entusiasmo degli italiani. Timori invece per i saldi a «quattro prezzi» (in lire e in euro, interi e ribassati) e per la sensazione che il governo preferisca la linea del «tanto peggio, tanto meglio».

– **L'Abruzzo torna a votare.** Tutto da rifare. Il Tar dell'Aquila ha sciolto il Consiglio regionale e annullato l'esito delle elezioni dell'aprile 2000 vinte dalla Cdl. Il motivo? La presenza, nelle liste di Forza Italia di Rocco Salini, ex presidente della giunta arrestato nel 1992 per gravi irregolarità nella gestione di alcuni fondi. Salini, pur essendo stato condannato a un anno e quattro mesi, non poteva essere candidato né eletto, ma si presentò ugualmente. A conferma che la legge, per qualcuno, non è che un optional.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi, molto critico con il governo italiano



BRUXELLES Presidente Prodi, ma lei perché rinuncia a commentare i giudizi che il ministro della Lega, Umberto Bossi, esprime continuamente sull'Europa? Quando, in una sala stampa piena come un uovo, il presidente della Commissione si sente rivolgere questa "provocatoria" domanda, gli viene da ridere. È un momento. Ma Prodi ride di cuore e chiede, sornione, dove si trova Roma? Ma, poi, archiviando la risposta istituzionale che aveva dato il giorno prima a Madrid sui travagli del governo italiano dopo il "caso Ruggiero", dice scandendo le parole: "Non condivido una sola parola delle affermazioni del ministro Bossi". Parole come un cazzotto. Mai pronunciate, a memoria dei cronisti più anziani della sala stampa della Commissione, da un presidente dell'esecutivo comunitario nei confronti di un ministro di uno Stato membro. Le tradizionali prudenze non possono essere contenute al cospetto di una valanga d'insulti che, per settimane, è piovuta sulle istituzioni comunitarie, sui burocrati collusi con i pedofili. Prodi ha sempre mantenuto l'accuratezza necessaria per chi ricopre la carica di presidente ma, di fronte a posizioni ritenute evidentemente eccessive, ha deciso che non poteva più tacere.

Lo sfogo del presidente della Commissione si svolge in un mo-

mento di festa per il "successo" dell'euro. Al decimo giorno, il giudizio di Prodi, e del commissario agli Affari economici e finanziari Pedro Solbes, sulla prova data dalla moneta unica è univoco. Un "successo" dei cittadini, un successo accolto da "entusiasmo e felicità". A dispetto, aggiunge il presidente, di "previsioni catastrofiche". Si potrebbe fare anche una piccola lista dei pre-

dicatori di sventura ma non usa. L'euro è "irreversibile, sottolinea Prodi. E non ci si può tirare indietro: "Quello dell'euro è un matrimonio definitivo". Indissolubile. Un giornalista tedesco azzarda: non è che l'Italia, da quello che si vede in questi giorni, avrebbe voglia di andarsene? Prodi si lancia in un'altra affermazione che suona come un nuovo segnale per il governo ita-

liano. "I grandi progressi e i grandi sviluppi dell'Italia sono sempre stati strettamente correlati ai progressi dell'Europa e al legame tra l'Europa e l'Italia". Nessun dubbio. Il presidente della Commissione ha ancora qualcosa da aggiungere sul piatto servito agli euroscettici di casa nostra. "Nel dopoguerra - dice - se il legame con l'Europa non ci fosse stato la

situazione sarebbe stata molto più a rischio". Prodi apre una parentesi. Avverte di volere parlare "da italiano". E ricorda che la convinzione europea è quella che "ha sempre guidato" la sua vita politica e che ha fatto di lui un "fervente europeista". Una convinzione che, sottolinea, "mi ha portato qui, ad adempiere a questo ruolo". Prodi è entusiasta, festeggia con Solbes i funzio-

nari che più hanno offerto il loro impegno nell'introduzione dell'euro. I funzionari vengono chiamati sulla pedana e applauditi. Il presidente ringrazia anche i giornalisti e torna a citare Bossi. "Così come non condivido una sola parola del ministro Bossi - dice - non posso non mettere in risalto l'entusiasmo con cui il popolo italiano ha accolto l'arrivo dell'euro". Un'accoglienza "al di là di qualsiasi immaginazione". E, con un pizzico di perfidia, comunica: "Non m'era mai capitato d'essere applaudito per strada o salendo sull'aereo, d'essere invitato a mettere autografi su decine di banconote in euro". Il presidente esalta l'entusiasmo popolare che è stato "straordinario", un evento che, a suo dire, non trova riscontro in "alcun altro avvenimento politico degli ultimi tempi".

A monitorare la situazione italiana si mette anche il commissario Solbes. In una dichiarazione ad un'agenzia madrilenia, il responsabile per gli Affari economici afferma che "se il governo italiano non dovesse mantenere i suoi impegni europei, la Commissione europea sarebbe costretto a intervenire". E Prodi incalza, indirettamente. Il successo dell'euro è indiscutibile e, dunque, non può essere intaccato da richieste tese a creare turbative. Prodi riafferma che il Patto di stabilità e di crescita "è un punto fermo". Il pugno duro sugli euroscettici. La Commissione non arretra.

Il «caso italiano» irrompe nel consiglio dei ministri francese

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PARIGI Una mezzoretta buona di discussione, che per un Consiglio dei ministri non è poco. Soprattutto se si svolge all'Eliseo, come ogni mercoledì, alla presenza del presidente della Repubblica. Normalmente sul tavolo ci sono i dossier più importanti e urgenti per il paese. Tra questi dossier - e la cosa non è assolutamente normale - ieri figurava il caso italiano. E' alle dimissioni di Ruggiero e soprattutto agli interrogativi sulla prospettiva europea che quella mezzoretta di discussione è stata dedicata, sulle tre ore circa di durata della riunione dell'esecutivo transalpino. E' un caso più unico che raro. Le scarissime indiscrezioni (del Consiglio dei ministri si sa solo quel che racconta il portavoce del governo, che naturalmente si guarda bene dal riferire qualsiasi accenno a temi che potrebbero assumere l'aspetto di un'ingerenza negli affari di un altro paese) dicono che gli accenti sono stati alquanto preoccupati. Alcuni ministri si sono detti "sorpresi" per le dichiarazioni dei loro omologhi italiani, qualcuno si è detto "choccolato". I ministri francesi sono inquieti per la stabilità dei mercati, che l'instabilità della politica europea italiana potrebbe mettere a repentaglio. Si pongono domande soprattutto su Giulio Tremonti e sulla sua "linea" di politica europea, alla quale i suddetti mercati e la programmazione eco-

nomici dei governi membri dell'Unione e di Eurolandia sono ultrasensibili. Domande anche sulla propensione che fa capolino in Italia a favorire il diritto di veto nelle riunioni del Consiglio europeo, e a seppellire il voto a maggioranza, che è un po' alla base dell'allargamento prossimo venturo ai paesi dell'est. Domande infine sulle ripercussioni che un'Italia improvvisamente scettica o diffidente - come le dichiarazioni di Tremonti hanno fatto pensare - potrebbe avere sul cammino della moneta unica appena introdotta nelle tasche di trecento milioni di europei. Preoccupazioni relative invece - raccontano le indiscrezioni - per le dichiarazioni tonitruanti di Umberto Bossi, considerato a metà tra un fenomeno folkloristico e la versione italiana di Jean Marie Le Pen. Ufficialmente le reazioni francesi

Mezz'ora di esame del passaggio tortuoso avvenuto a Roma. Presenti Chirac e Jospin. A Parigi si teme per la svolta del dopo Ruggiero



restano ferme alle parole pronunciate tre giorni fa dal ministro dell'Economia (e futuro candidato alla successione di Jospin nel caso in cui quest'ultimo accedesse all'Eliseo tra quattro mesi) Laurent Fabius, che aveva parlato di "un bisogno di chiarificazione a livello di capi di Stato e di governo", e a quelle del ministro per gli Affari europei Pierre Moscovici, che non aveva avuto alcuna riserva nel dire che "da quando Berlusconi è primo ministro la voce europea dell'Italia è ambigua o flebile". E il fatto che ieri il consiglio dei ministri abbia dedicato parte del suo tempo al caso italiano non fa che confermare quei dubbi e quegli interrogativi. Lo stesso Jacques Chirac da anni ormai ha sposato una linea pienamente europeista in buona continuità con quella espressa

per due settennati da François Mitterrand. Quanto a Lionel Jospin - che euroentusiasta non è mai stato, preferendo definirsi eurorealista - non si è mai sognato di mettere i bastoni tra le ruote all'integrazione europea e il 1 gennaio, giorno di esordio dell'euro, è stato tra i primi a recarsi in un quartiere popolare di Parigi per comprare fiori, pane, salame e formaggi con la nuova moneta. Lionel Jospin e i socialisti - oltre alla destra che è sempre stata coerentemente europeista - sono naturalmente tra i più preoccupati. Qualcuno ieri ha evocato la "differenza di cultura" che si sta profilando in tema europeo. Il problema è che il "nuovo profilo" italiano non prende forma, se non in maniera scomposta e non certo tranquillizzante.

Il ministro Martino: la sinistra? Europeismo all'acqua pazza

ROMA La politica estera «ha una caratteristica: o è una o non è. Non si possono avere più politiche estere». Antonio Martino spiega a Porta a Porta le ragioni della svolta nel governo sulla conduzione della Farnesina. «Oggi in Italia - aggiunge il ministro della Difesa - abbiamo una situazione in cui si ritengono legittimati a fare politica estera una molteplicità di soggetti: dai presidenti dei due rami del Parlamento ai presidenti delle regioni al governo e così via. Sono cose che vanno rimediale perché se l'Italia vuole avere una politica estera efficace deve avere uno strumento efficiente, cioè l'ammnistrazione degli Esteri e deve anche avere una correttezza istituzionale per cui la politica estera è una».

Nel definire «francamente ridicola» la manifestazione dell'Ulivo in Campidoglio dopo le dimissioni di Renato Ruggiero, Martino ha bollato come «incomprensibili» le dichiarazioni di «una persona equilibrata e razionale come Piero Fassino». E riferendosi alla sinistra, ha ironizzato sugli quegli «italiani che per molti anni si sono risparmiati la fatica di pensare grazie ad una ideologia e poi, quando questa ideologia è morta hanno trovato un altro strumento per risparmiarsi la fatica di pensare: un europeismo faciloncino, all'acqua pazza».

Il controllore del Programma, dopo aver accettato un ministero inesistente ora si sente pronto per un dicastero vero. Il rimpasto dovrebbe portarlo in carica

Pisanu ci spera: baste pagelline, è arrivata l'ora di un ministero

Bruno Miserendino

ROMA I boatos del Transatlantico, ossia le voci incontrollate messe in giro da deputati e giornalisti, dicono che Beppe Pisanu, fedelissimo di Berlusconi, verrà promosso nel rimpasto prossimo venturo. E' solo questione di tempo, assicura. Appena Berlusconi, che ieri si è insediato anche alla Farnesina, avrà finito il lavoro, ossia avrà formato una rete di responsabili per le vendite che prenderà il posto dei desueti ambasciatori, ci sarà un inevitabile movimento di poltrone e a quel punto Beppe Pisanu potrebbe ottenere quel che gli è stato negato alla formazione del governo: ossia un mini-

stero vero. Finora infatti, Beppe Pisanu, già noto per i suoi screzi con il conterraneo Cossiga, ex capogruppo di Fi alla Camera e attuale titolare di un ministe-

Avrebbe messo su un sistema di controllo on line dell'avanzamento degli atti. E bolla i colleghi

ro che non ha precedenti nel mondo libero, quello per l'attuazione del programma, si è abilmente tenuto in disparte seguendo le regole d'oro del buon Carabiniere: fedele nei secoli e aduso ad obbedir tacendo. Ha preso l'impegno alla discrezione così seriamente che del suo lavoro al ministero per l'attuazione del programma l'opinione pubblica non ha in pratica mai avuto notizia. Così, l'ultima vera dichiarazione politica di rilievo Pisanu risulta averla fatta a giugno scorso, al momento della formazione del governo, quando capi che nella corsa alle poltrone serie stava per essere fregato. Le sue rimostranze, peraltro discretissime, sortirono due effetti: indusse Berlusconi, dietro malizioso consiglio

di Cossiga, a creare per lui un ministero ad hoc, visto che quelli buoni erano già assegnati, e rialzarono magicamente le quotazioni dello stesso Pisanu. Il quale, per incarico del capo, ha da allora potuto fare le pulci agli altri colleghi di governo, segnalando i pigri, gli inetti, i bravi e i tiratardi. La domanda l'opinione pubblica non se l'è mai posta, ma poiché si vociferava di promozione, prima o poi qualcuno la farà: come fa Pisanu davvero a controllare il lavoro dei colleghi? La risposta è in alcune indiscrezioni di giornali di destra, ma puntualmente confermate negli ambienti del governo: Pisanu lavora nell'ombra, sta col fiato sul collo dei vari ministri, controlla col computer e

con un sistema inventato da lui (misteri dell'informatica ndr) lo stato di avanzamento dei progetti dei vari ministri. Poi manda pagelline, sempre on line, direttamente al capo. Che mette i voti. Per questo Pisanu è anche un po' temuto, e per questo Berlusconi, in inequivocabile segno di affetto e di stima, lo chiama il «Cerber».

Formalmente il lavoro di Pisanu dovrebbe essere finito e il ministero sciolto: «Sembra propagandistico - ha detto il ministro al Corriere - ma è vero che nei primi 48 giorni di attività di governo abbiamo trasformato in legge, disegni di legge o atti amministrativi tutti i punti del programma dei cento giorni». Cappendo di darsi la zappa sui piedi Pisanu

ha aggiunto che naturalmente il suo lavoro non è affatto finito ma continua perché ora avrebbe dovuto «misurare gli effetti dei singoli provvedimenti sul

Controlli certosini e voti subito girati per la delizia del capo. Ma questo lungo Purgatorio sembra finito

sistema economico e sociale».

Ora le domande sono due. Una è chiaramente scherzosa: Pisanu controllerà ad esempio lo stato di avanzamento della riforma annunciata da Berlusconi per la Farnesina? Se ad esempio gli ambasciatori resistessero all'idea di trasformarsi in piazzisti del made in Italy all'estero, Beppe Pisanu manderebbe una nota di demerito al capo? E' un'ipotesi, che tutti riconoscono essere del terzo tipo: ossia dell'impossibilità. La seconda domanda è semiseria: poiché finora di evidente nel bilancio del governo c'è solo l'oggettiva perdita di prestigio internazionale del paese, chi garantisce che Pisanu ha lavorato bene, tanto da essere promosso?